

Congresso Pd/Partito

La «mozione» Bersani

Intervista a Maurizio Migliavacca

«Puntare sul tesseramento per riconquistare i delusi»

Dalla nascita del Pd è stato fatto un pezzo di strada significativo», dice Maurizio Migliavacca. Ma il responsabile Organizzazione del partito, accanto a «punti di forza» come l'apertura di oltre 6 mila circoli - «una diffusione territoriale che non ha paragoni con altri partiti italiani» - mette «punti di debolezza» che in futuro bisognerà eliminare.

Qual è il principale?

«La nostra forza organizzata».

Cioè, i pochi iscritti?

«Il tesseramento è cresciuto negli ultimi mesi, e questa forza è destinata ad aumentare in modo io penso significativo fino al 21 luglio, data ultima per il diritto di voto attivo e passivo ai fini congressuali. Però le adesioni non corrispondono sicuramente alle ambizioni di quello che è il principale partito dell'opposizione e che vuole diventare ancora di più un punto di riferimento nel paese».

Quanti sono al momento i tesserati?

«Siamo poco sopra i 500 mila».

Ds e Margherita superavano il milione: avete perso troppo tempo a discuterse e come fare il tesseramento, o cosa?

«Il Pd soffre di un doppio problema, per quel che riguarda il radicamento, di una doppia delusione».

Di chi?

«Di quelli che pensavano alla costruzione di un partito più grande, più organizzato, più radicato, e tra loro metterei in larga misura quanti provenivano dai partiti fondatori. Al tempo stesso, c'è delusione anche tra coloro che avevano guardato al Pd come un'opportunità per riformare la politica e il modo di essere anche dei partiti».

E in che direzione si deve lavorare per superare queste delusioni?

«È importante che nel confronto congressuale abbia una parte significativa il bilancio di questi due anni e la riflessione su di esso. È giusto e necessario che l'idea di partito sia parte



MAURIZIO MIGLIAVACCA

58 ANNI

RESPONSABILE ORGANIZZAZIONE PD

■ **Piacentino di Fiorenzuola D'Arda, già Presidente della Provincia, poi deputato. Dal 2001 membro della segreteria Ds. Sia nella Quercia che nel Pd si è occupato dell'organizzazione.**

importante di questo confronto. E una riforma dello statuto dovrà essere l'esito e il frutto di questo congresso. Per quanto mi riguarda, bisogna investire più decisamente su un partito partecipato, popolare, radicato,

I numeri delle tessere
«Sono 500 mila. Non c'è corrispondenza tra adesioni e ambizioni»

quindi che si fondi su un ruolo significativo degli iscritti. Perché poi è attraverso l'iscrizione, la partecipazione, il volontariato che la politica di un partito si fa influenza e si fa cambiamento del paese».

E le primarie?

«Un investimento forte in questa direzione non è per nulla in contraddizione e anzi è la garanzia migliore di un partito che sia aperto agli elettori per quanto riguarda le candidature fondamentali».

SIMONE COLLINI

La «mozione» Marino

Intervista a Ivan Scalfarotto

«Lo statuto va cambiato questo non dà risposte»

Quale deve essere la forma partito del Pd? «Lo statuto di fatto non risponde a questa domanda», dice Ivan Scalfarotto, che è stato membro della commissione che l'ha scritto e approvato. «Io non lo votai», ricorda oggi.

Perché?

«La commissione non è riuscita ad arrivare a una sintesi. Basta guardare il meccanismo di elezione del segretario, estremamente farraginoso».

Si è arrivati a una mediazione.

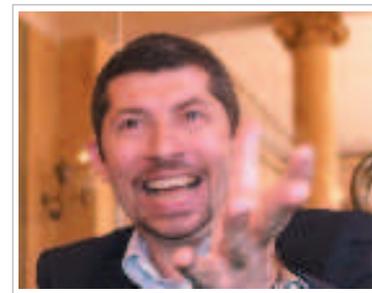
«Ma neanche, perché una mediazione prevede una sintesi. Purtroppo si è arrivati a una pura stratificazione, al "ma anche" di croziana memoria. Siccome alcuni sostenevano il congresso tradizionale e altri le primarie, ci ritroviamo con entrambe le cose, col rischio di dar luogo a risultati preoccupanti, tipo che gli iscritti scelgono una persona e gli elettori un'altra».

Teme la contrapposizione tra iscritti ed elettori?

«È proprio ciò che dovremo riuscire a superare, una simile contrapposizione. Il partito ha bisogno di avere degli iscritti, ma questa struttura non si deve contrapporre agli elettori. Entrambi puntano allo stesso obiettivo, vincere le elezioni e governare. E allora il partito dovrebbe prendere decisioni che siano condivisibili anche dagli elettori. Spesso le decisioni sono state prese in base a una logica che era comprensibile dagli iscritti ma non dagli elettori».

Un esempio?

«Quando si è dimesso Veltroni, l'assemblea nazionale ha scelto Franceschini, una soluzione che ha ricompattato il partito all'interno ma non ha dato risposte agli interrogativi che le dimissioni del segretario hanno suscitato all'esterno. Oppure pensiamo alla sostituzione di Ignazio Marino con Dorina Bianchi. Ci saranno state sicuramente delle ragioni



IVAN SCALFAROTTO

44 ANNI

COMMISSIONE STATUTO PD

■ **Ex responsabile delle risorse umane della Citigroup di Londra, candidato alle primarie del 2003 che videro la vittoria di Romano Prodi, primo dei non eletti alle europee nel Nord Ovest, ha un blog seguitissimo.**

comprensibili all'interno del partito, ma quella decisione fu del tutto incomprensibile all'esterno. Finché non superiamo questo dualismo, questa separazione tra i messaggi che diamo agli iscritti e agli

Mancata sintesi

«La logica degli iscritti si è sovrapposta a quella degli elettori»

elettori, potremo anche tenere il partito compatto ma poi abbiamo un problema di consenso».

Com'è il partito che immagina?

«Molto aperto, inclusivo. C'è bisogno di una struttura territoriale che però non sia chiusa su se stessa, gelosa delle sue prerogative. E il valore delle primarie è fondamentale in questo senso, soprattutto quando si prendono decisioni su tematiche importanti o su cariche monocratiche».

S.C.